

Il rapporto della Fondazione Gimbe: le cure soprattutto in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia

# Mobilità, la "salute" dei siciliani costa 230 milioni all'anno

L'autonomia differenziata  
può amplificare  
«inaccettabili diseguaglianze»

Andrea D'Orazio

## PALERMO

Un fiume da oltre 230 milioni di euro l'anno, che scorre dall'Isola verso il Nord-Italia mentre il territorio, in entrata dalle regioni oltre Stretto, accoglie solo qualche rivolo. È il flusso della mobilità sanitaria regionale in Sicilia nel 2021 fotografato dalla Fondazione Gimbe in un report pubblicato ieri, che fa il punto sul fenomeno in scala nazionale evidenziando subito l'ammontare registrato in tutto il Paese, pari a oltre 4 miliardi, con saldi estremamente variabili tra la macro area settentrionale e quella centro-meridionale.

Il saldo è la differenza tra mobilità attiva, ovvero l'attrazione di pazienti provenienti da altre regioni, e quella passiva, cioè la «migrazione» dalla zona di residenza di cittadini bisognosi di cure. Ebbene, se Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto raccolgono il 93% del saldo attivo, il 77% del passivo si concentra in sei regioni tra le quali la Sicilia, dove il denaro in uscita è superiore di 177 milioni di euro rispetto a quello in entrata: uno squilibrio che, nella mappa italiana dise-

gnata da Gimbe, in una gradazione che parte dal verde colora i confini siciliani di rosso, mentre per cercare performance peggiori bisogna andare in Campania e Calabria.

Più nel dettaglio, la mobilità sanitaria dell'Isola conta meno di 53 milioni di crediti e più di 230 milioni di debiti somme che sono rimaste pressoché invariate nel riparto 2023, secondo quanto emerso nella Conferenza Stato-Regioni. Ovviamente, dietro il dato economico ci sono storie di vita, dunque, rimarca il presidente della Fondazione, **Nino Cartabellotta**, implicazioni esistenziali, etiche e sociali «che riflettono le grandi diseguaglianze nell'offerta di servizi sanitari tra le varie regioni e, soprattutto, tra il Nord e il Sud del Paese. Un gap diventato ormai una frattura strutturale destinata ad essere aggravata dall'autonomia differenziata, che in sanità legittimerà normativamente il divario».

E c'è poi un altro dato. In Italia, evidenzia il report, il 54% dei soldi spesi per ricoveri e prestazioni specialistiche finisce nelle casse del privato. Una proporzione, anche questa, che varia molto da regione a regione passando dal 90% del Molise fino al 7% della Basilicata, mentre l'Isola si colloca più o meno a metà, con i privati che erogano il 36% del valore totale della mobi-

lità sanitaria attiva. Oscillazioni che, chiosa Cartabellotta, sono «indicatrici della presenza e della capacità attrattiva delle strutture private accreditate, oltre che dell'indebolimento di quelle pubbliche». Va però ricordato, come sottolineato dall'assessorato regionale alla Salute, che in Sicilia si stanno cominciando a raccogliere i primi frutti del piano messo a punto dalla Regione per abbattere le liste d'attesa e, di conseguenza, migliorare l'offerta sanitaria e arginare la «migrazione» dei pazienti al Nord.

Finora, nel settore pubblico è stato «smaltito» il 90% di prestazioni programmate tra il 2020 e il 2022, sia sul fronte delle visite che sul quello dei ricoveri, questi ultimi sforbiciati da 39.506 a 3.479 unità. Restano criticità in alcune aree, soprattutto in endoscopia, endocrinologia e in oftalmologia per le cataratte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nino Cartabellotta** Presidente della Fondazione Gimbe



Peso: 20%